

I REDDITI SU. E ANCHE LE DISUGUAGLIANZE

Rischio povertà per 18 milioni Paese spaccato



I passi indietro

Le rilevazioni dell'Istat (dati 2015) nell'ambito dell'indagine europea Eu-Silc su miseria ed esclusione sociale mostrano nel 2016 un peggioramento della situazione. Si allargano le disuguaglianze, aumentano le persone in difficoltà economiche. Soprattutto nelle famiglie numerose

PIETRO SACCÒ

La ripresa italiana non solo è una delle più deboli del mondo, ma ha anche il difetto di non essere "inclusiva", cioè di non riuscire a migliorare la situazione economica della parte più debole della popolazione. I numeri dell'indagine dell'Istat su condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie nell'ambito del progetto europeo Eu-Silc confermano l'immagine di un Paese in cui aumentano le disuguaglianze e la povertà. Anche in un anno come il 2015, che pure è stato positivo, con il reddito medio delle famiglie italiane che è tornato a crescere, con un aumento dell'1,8% arrivato dopo una caduta del 12% tra il 2009 e il 2014.

CALVI E CARUCCI A PAGINA 5

Il reddito medio sale, ma è spinto dalla parte più ricca della popolazione, che ora guadagna 6,3 volte più di quella più povera

Sicilia, Campania e Calabria guidano la classifica delle Regioni europee con il più alto tasso di povertà, davanti a quelle dell'Est

L'Italia che non vince la guerra alla povertà

La ripresa c'è, ma non per tutti: senza Rei a rischio indigenza in 18,1 milioni

PIETRO SACCÒ

La ripresa italiana non solo è una delle più deboli del mondo, ma ha anche il difetto di non essere "inclusiva", cioè di non riuscire a migliorare la situazione economica della parte più debole della popolazione. I numeri dell'indagine dell'Istat su condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie nell'ambito del progetto europeo Eu-Silc confermano l'immagine di un Paese in cui aumentano le disuguaglianze e la povertà. Anche in un anno come il 2015, che pure è stato po-

sitivo, con il reddito medio delle famiglie italiane che è tornato a crescere, con un aumento dell'1,8% arrivato dopo una caduta del 12% tra il 2009 e il 2014.

DISEGUAGLIANZE IN CRESCITA

Le famiglie hanno più soldi da spendere rispetto agli anni peggiori della crisi: 29.988 euro di reddito netto

annuo, in media. Le medie però hanno sempre il problema che il poeta Trilussa aveva magistralmente sintetizzato in romanesco: «*Secondo le statistiche d'adesso risurta che te tocca un pollo all'anno: e, se nun entra ne le spese tue, t'entra ne la statistica lo stesso perché c'è un antro che ne magna due*». L'Istat precisa che la crescita del reddito medio è il frutto di un forte aumento delle entrate del 20% più ricco degli italiani, in particolare dei lavoratori autonomi, che si sono rialzati dopo anni difficili. Il rapporto tra il red-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dito del 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero è balzato così dal 5,8 del 2014 al 6,3 del 2015. Le disuguaglianze dei redditi si allargano e questo avviene in un contesto in cui le disparità sono già molto elevate: l'indice per misurare le disuguaglianze elaborato dallo statista veneto Corrado Gini nella prima metà del '900 e diventato lo standard internazionale mostra che con 0,331 punti su una scala dove 0 è assenza di disuguaglianza e 1 è massima disuguaglianza l'Italia è il ventesimo Paese meno egualitario d'Europa.

CHE COS'È IL "RISCHIO DI POVERTÀ"

La crescita delle disuguaglianze non sarebbe così allarmante se non si accompagnasse a un aumento della povertà. L'Istat conta nel 2016 – non era stato quindi ancora varato il Rei, Reddito d'inclusione – 18,1 milioni di italiani che secondo i criteri europei vivono in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale. È il 30% della popolazione, quota in aumento per il terzo anno consecutivo (era al 28,7% nel 2015) nonché il dato più alto da quando, nel 2004, sono iniziate le indagini Eu-Silc. Sono tre i parametri che il progetto europeo utilizza per inserire le famiglie

nella categoria "a rischio povertà o esclusione sociale". Il primo riguarda il reddito "equivalente", quello che tiene conto anche delle economie di scala che si possono fare all'interno di una famiglia: se quel reddito è inferiore al 60% della mediana nazionale (la mediana è il dato che divide esattamente a metà la popolazione, con metà che guadagna di più e metà che guadagna di meno) allora la famiglia è considerata a rischio povertà. È in questa condizione il 20,6% delle famiglie italiane, percentuale in crescita rispetto al 19,9% del 2015. Il secondo criterio è la grave deprivazione ma-

teriale: è in questa situazione chi vive almeno quattro di nove tipi di problemi economici, come ad esempio non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni o non riuscire a sostenere una spesa imprevista di 800 euro. È in uno stato di grave deprivazione materiale, calcola l'Istat, il 12,8% degli italiani, un punto in più rispetto all'11,7% dell'anno precedente. Il terzo criterio è quella della bassa intensità lavorativa, ed è la situazione del 12,8% delle famiglie italiane (era l'11,7% nel 2015) in cui le persone di età compresa tra i 18 e i 60 anni hanno lavorato meno di un quinto del tempo.

CHI SONO GLI ITALIANI A RISCHIO

Chi si trova in almeno una di quelle tre condizioni finisce nel novero delle "persone a rischio di povertà o esclusione sociale". La media nazionale del 30%, ma dietro ci sono situazioni molto diverse per geografia e tipo di famiglia. Al Sud e nelle Isole la quota di popolazione a rischio povertà vola al 46,9% delle famiglie, mentre salendo lungo la Penisola si scende al 25,1% delle famiglie dell'Italia centrale per arrivare al 21% del Nord-ovest e al 17,1% del Nord-est. Sono tutte percentuali in crescita rispetto ai dati del 2015, con il Nord-ovest che segna l'aumento più forte, salendo di 2,5 punti. Se si guarda al numero di componenti, le coppie di anziani senza figli sono le famiglie dove il rischio di povertà è meno presente (il dato è un 17,5%), mentre le famiglie numerose sono quelle con più problemi: è a rischio ben il 47,3% di quelle con almeno tre bambini (c'è però un miglioramento rispetto al 51,2% dell'anno precedente) e il 30,8% di quelle con due figli piccoli. I single sono un'altra categoria debole: è a rischio povertà il 34,9% delle fami-

glie con un solo componente. Spicca poi il dato che tiene conto della nazionalità dei componenti della famiglia, che fa emergere la povertà di quelle con almeno uno straniero: è a rischio il 51% di queste famiglie, contro il 27,5% di quelle di soli italiani.

AI MARGINI DELL'EUROPA

Quello che emerge dal confronto europeo è che l'Italia se la gioca davvero con le aree più povere dell'intera Unione europea. La Sicilia, la Campania e la Calabria, nell'ordine, guidano la classifica delle Regioni europee con il più alto tasso di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale, rispettivamente con il 55,5, il 50,4 e il 48,2% degli abitanti considerati vulnerabili. Dopo di loro, due Regioni bulgare, una rumena e infine le Canarie. Anche se si prende quel 30% di media nazionale italiana, il confronto è impietoso: il tasso di popolazione a rischio povertà è superiore solo in Bulgaria, Romania, Grecia e Lettonia. La Spagna con il suo 27,9% va un po' meglio dell'Italia mentre Francia

(18,2%), Germania (19,7%) e Gran Bretagna (22,2%) restano lontane.

Si fa ancora più lontano, ma da tempo è evidente che era irraggiungibile, l'obiettivo che l'Italia si era data nel 2008 nell'ambito della "Strategia Europa 2020". L'Unione Europea si era impegnata ad allontanare dalla povertà 20 milioni di persone, invece si ritrova con 848 mila persone in più a rischio povertà. L'Italia doveva fare la sua parte riducendo il numero di persone a rischio da 15,1 a 12,9 milioni di persone. Solo che invece di 2,2 milioni di "quasi poveri" in meno, il nostro Paese oggi ne ha 3,1 milioni in più. Se tutta Europa ha grossolanamente mancato il bersaglio, in buona parte è colpa proprio dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPI SOCIALI A RISCHIO POVERTÀ

Anni 2015-2016, per 100 individui



<div><div><div></div><div></div></div></div> <div>20152016</div>	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Grave deprivazione	Bassa intensità lavorativa
Famiglie a basso reddito con stranieri	<div><div></div><div></div></div> <div>54,552,2</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>39,038,4</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>27,226,5</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>8,89,7</div>
Famiglie a basso reddito di soli italiani	<div><div></div><div></div></div> <div>43,741,6</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>33,332,1</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>20,619,7</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>14,717,8</div>
Famiglie tradizionali della provincia italiana	<div><div></div><div></div></div> <div>38,746,1</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>29,536,6</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>11,813,3</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>10,89,8</div>
Anziane sole e giovani disoccupati	<div><div></div><div></div></div> <div>53,958,4</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>39,041,1</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>21,624,2</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>56,061,7</div>
Le famiglie degli operai in pensione	<div><div></div><div></div></div> <div>26,930,3</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>16,418,6</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>9,411,7</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>26,424,8</div>
I giovani blue-collar	<div><div></div><div></div></div> <div>24,522,3</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>14,913,7</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>12,210,9</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>5,25,5</div>
Le famiglie di impiegati	<div><div></div><div></div></div> <div>12,812</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>9,58</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>3,53,6</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>2,02,0</div>
Pensioni d'argento	<div><div></div><div></div></div> <div>12,717,6</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>6,19,1</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>3,63,9</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>12,715,1</div>
La classe dirigente	<div><div></div><div></div></div> <div>7,611,7</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>4,46,1</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>0,72,4</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>3,95,3</div>
ITALIA	<div><div></div><div></div></div> <div>28,730,0</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>19,920,6</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>11,512,1</div>	<div><div></div><div></div></div> <div>11,712,8</div>



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

La proposta di un "Patto sulla natalità"

«Un italiano su tre è a rischio di povertà e le persone a maggior rischio vivono in famiglie con tre o più figli. È l'ennesimo grido di allarme che arriva dall'Istat» segnala Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari. «Uno degli allarmi che però servono solo a raccogliere qualche titolo ad effetto per poi venire regolarmente dimenticati. Che senso ha il lavoro dell'Istat se poi i dati elaborati non diventano azione politica?» chiede De Palo, ricordando la scarsità di fondi per la famiglia nella legge di Bilancio. «Tutta la politica deve tornare a dimostrare di saper interpretare i bisogni del Paese reale – conclude De Palo –. Per questo chiediamo a tutti i partiti di sottoscrivere il Patto sulla natalità che proprio nei prossimi giorni sottoporremo alla loro attenzione».

